

Nel settembre del 1884 l'illustre mio amico Pietro Siciliani, modesto non meno che dotto, mi scriveva aver ricevuto dal Ministero l'invito a proporgli le modificazioni che credeva necessarie introdurre nel detto regolamento: e soggiungeva che, trattandosi di cosa in cui valeva soprattutto l'esperienza, mi pregava a mettergli innanzi tutte quelle osservazioni e proposte che la lunga pratica mi avrebbe suggerito. Postomi tosto all'opera, per soddisfare al desiderio dell'amico, gl'inviavi pochi giorni dopo un fascicolo di almeno venti pagine. Pensate voi, dopo questo lavoro di demolizione e di riedificazione, che cosa potesse restare ancora del malaugurato regolamento all'infuori del titolo. Ebbene il Siciliani mi rispondeva, ringraziandomi del lavoro fatto e dicendomi, per mostrarmi che l'approvava, di averlo mandato al Ministero con poche e lievi varianti e giunte, citandomi come suo collaboratore. Questo dico, non per meschino vanto, ma a riprova che nel giudizio dato, aveva dalla mia un pedagogista di primo ordine.

E col regolamento, che resta tuttavia tale e quale (1), furono mutati e rimutati nei medesimi anni anche i programmi, anzi per l'insegnamento del disegno ne uscì un terzo nuovo di zecca nel 1885. Si dirà che il regolamento e i programmi del 1883 furono compilati da due diverse commissioni, composte in gran parte da direttori di scuole normali. Ciò è perfettamente vero, ma non è men vero che i membri di siffatte commissioni non hanno che un voto consultivo e che dell'opera loro, talvolta, non resta neppure la traccia. Così è avvenuto nel 1883 del programma di pedagogia, aborto informe, non so di chi, ma non di certo dei direttori di scuole normali, chiamati a far parte della commissione, che compilò quei programmi.

~

Un'altra piaga delle scuole è il mal vezzo di alcuni insegnanti, i quali dettano le loro lezioni. Dei libri di testo ve n'ha di tali, che non so come siano tollerati; ed il Bacelli avea provveduto saggiamente a nominare una Commissione, che dovea porre all'indice quelli, e non sono pochi, che fossero giudicati non buoni, sia per il contenuto che per la forma. Ma ve n'ha anche di ben fatti, ed i professori dovrebbero scegliere fra questi, oppure pubblicarne di propri, come consigliava il Bonghi. Invece, molti ne adottano uno qualunque, del quale non usano mai, e perdono il tempo della lezione dettando, oppure fanno intendere ai loro scolari che devono copiarsi i sunti già da essi altra volta dettati. Nel primo caso frodano gli scolari delle spiegazioni, a cui hanno diritto, nel secondo li condannano ad una fatica improba ed infeconda, senza contare che i sunti copiati a casa, si infarcano a mano a mano di sempre nuovi scerpelloni.

~

Vorrei parlarvi ancora di alcune altre cose, come sarebbe dell'ineleggibilità dei professori delle scuole medie alla deputazione politica, che, per mia sentenza è un odioso ed ingiustissimo ostracismo.

Così pure dei limiti posti (ed è giusto) a tale eleggibilità per gli uffiziali governativi; ma non (sia pure con maggior larghezza) a coloro che esercitano altre professioni. Ma questa lettera è già abbastanza lunga, se non l'è di troppo.

Tuttavia, prima di chiuderla, voglio rompere, se me lo acconsentite, una lancia in favore della libertà negli studi.

(1) Non vi si è introdotto altro mutamento che l'abolizione delle patenti d'onore e delle promozioni senza esame. Eppure queste restano nei ginnasi! Solite incoerenze.

Se nella legislazione scolastica italiana ci fosse quella armonia, che deriva da maturi criteri, come si ammette agli esami per il conseguimento delle patenti elementari chiunque abbia l'età voluta e che dia guarentigia di onestà, *ovunque e comunque abbia fatti i suoi studi*, si dovrebbe fare altrettanto per chi domandasse di essere sottoposto agli esami di laurea, o l'almeno a quello di ammissione ai corsi universitari.

Ora quali sono le ragioni, o, dirò meglio, i motivi che si adducono a sostegno di questa disparità? Sono due. Primamente si dice che l'ammissione di studenti privati ai corsi universitari, aprirebbe l'adito agli studi superiori a persone non provviste della necessaria coltura.

Già se anche non si sapesse per via diretta, che per il tramite dei ginnasi e dei licei entrano nelle università giovani d'ingegno mediocre e di più che mediocre coltura, le relazioni dell'illustre Tabarrini metterebbero questo fatto fuori di dubbio. Ma poi un esame non vale l'altro? Siano rigorosi, quanto si vuole, gli esami di ammissione agli studi superiori, ma non si domandi di più.

E siccome questi esami dovrebbero tendere a mettere in mostra la bastevole preparazione del candidato a ricevere una coltura superiore nelle discipline in cui intende perfezionarsi: così vorrebbero esserne escluse le letterature greca e latina, quando il candidato aspiri a proseguire negli studi delle scienze matematiche e naturali. Tutto al più si potrebbe domandare una tal quale conoscenza pratica della lingua latina. Nessuno invero vorrà negare che ad erudirsi in questa scienza giova a pezza la conoscenza delle lingue straniere, specie della tedesca e della francese, che non quella del greco e del latino. Eppure di quelle lingue non si richiede tampoco la più superficiale conoscenza. L'altro motivo che si adduce dai fautori di tale disparità si è la dannosa concorrenza, che i privatisti faranno agli studenti, i quali otto o dieci anni scaldarono le panche ufficiali delle scuole classiche, e che hanno pagato le tasse per queste scuole! Quanto alle tasse, dato e non concesso che sia conforme all'indole di un reggimento popolare l'inceppare gli studi coll'imposizione di gravosi balzelli, quanto alle tasse precedenti, dico, resterebbe sempre il rimedio di farle sborsare ratealmente durante il corso degli studi universitari, in aggiunta a quelle imposte per siffatti studi. Quanto poi alla concorrenza fra privatisti e studenti ufficiali, gli è un argomento questo che si ritorce contro i sostenitori del più odioso tra i privilegi e monopoli, quello della scienza. Imperocchè essi vengono con ciò ad ammettere implicitamente, che i privatisti possono avere almeno tanto valore e coltura di mente, quanto gli altri; senza di che la gara temuta sarebbe impossibile.

Ed in questo punto depongo la penna, perchè ora che l'inchiostro ha preso l'aire, non so quando finirebbe di scorrere, con grande noia dei vostri lettori e di Voi.

Arco (nel Trentino), 21 agosto 1887.

Tutto vostro
GEROLAMO BAGATTA.

A CHI DESIDIERA

diverse copie di un dato fascicolo, o perchè contiene uno scritto suo o perchè discorre di una sua pubblicazione, ripetiamo l'avvertenza che, per *non meno di 6 copie*, potrà averle a *soli 25 cent.* la copia; ma in tal caso sarà bene che avverta anticipatamente l'amministrazione.